

## IL PANE

## E IL CIRCO

*Il teatro greco è anche espressione della contestualità del processo che porta allo svolgimento della tragedia tratta dalla tirannia alla democrazia...*

Almeno dovrebbe giacché siamo partiti, *sebben* ricordiamo - o al contrario - dimentichiamo, con la mitica tragedia del caucasico *Prometeo*, e con l'evidente eredità geologica della frattura che ne consegue, circa, secondo il canone mitologico della nota tragedia di *Eschilio*, la quale rappresenta l'atto di ribellione del figlio nei confronti del padre, e il segreto apportato al beneficio dell'uomo '*sapiens e/o demens*' che da ciò deriva.

Un segreto, un vincolo, strappato dalle vulcaniche viscere della Terra sino alle inviolati olimpi degli Dèi, o il Dio unico.

Regna *un doppio movimento*, uno materiale letto nella lenta graduale evoluzione umana connessa con la geologia della terra quindi della Natura, e di cui non certamente disgiunti, ed uno celato come velato, in rappresentanza della Dottrina Sacra. Il *Dogma* in seno ai due eventi circoscrive, seppur esplicitato nell'opposta volontà interpretativa, ogni limite. Sarà *Eckart* che scioglierà il difficile nodo, anche la sua sarà Eresia!

Quindi Uno - o Molteplici - in seno agli Elementi divinizzati come tradotti nella teologica dottrina matematica, Dèi.

Uno l'Occidente molti in Oriente, seppur il vincolo del Sacro sarà violato in nome della dottrina economica politica. Quindi l'intento *Sacro* ci sembra, come da *Tempo* e al di fuori di questo, oggettivato, nel ripristinare la Memoria dal Mito e il suo Dio che ne custodisce il Mistero, unita con tutti coloro che avversarono i canoni interpretativi del proprio *Tempo* assoggettato dal vincolo qual vero limite-limitante dell'uomo.

In nome di questo difficile compito non abbiamo mai conservato come nutrito la paradossale condizione del *Confine* più o meno imposto dal Dogma. Anzi abbiamo colto la genialità di ugual medesimo intento di chi, spogliato dei panni, come un umile *Francesco*, ha abbracciato la dura disciplina del *Sacro* per preservarne e tutelarne la *Memoria* abdicata alla eterna involuzione o 'apparente' rivoluzione umana. Giacché non scorgiamo differenza nell'odierna dissacrazione abdicata ad una macchina, da cui ogni dissacrante derivata nuova ed odierna mitologia circa l'uomo.

Il paradosso lo abdichiamo al limite di chi nulla, o al contrario, eletto nella incompiuta stirpe dell'umana saccenza affine ad ugual ignoranza, comprende circa la nostra comune *Follia*, materialmente oggi come ieri, con ugual stati d'animo, ci avversa e perseguita. L'atto finale sarà, così come fu anche per *Pavel* il martirio. La persecuzione. In tal Fine solo negli occhi della pura Natura raccoglieremo l'eredità persa!

Il segreto Linguaggio.

In questa chiave di lettura - di certo - si è generato un terremoto non isolato, anzi un evento sismico più volte e simmetricamente rilevato, ed adottando una nostra particolare interpretazione nell'evoluzione gnostica come ortodossa di talune eresie (apparentemente inconciliabili), non men che simmetriche dinastie, che dal *Cloro* famiglia reale dei *Flavi*, hanno assunto toni di

storiche (avvelenate) apostasie in seno a presunte fratture, le quali godono del beneficio dell'invisibile risultato (letto in ugual simbolo trafitto) quale comune denominatore di una medesima equazione circa la volontà di preservare la Natura del Sacro.

Quindi della buona Fede riflessa nel difficile *Dogma* della *Storia* (ovvero della materia) cui sono custodi ed interpreti; in questi stessi luoghi, infatti, rimembrati come celebrati, hanno assunto per l'appunto toni tragici circa l'amletico destino dell'umanità, nonché altrettanto amletici per chi ne ha interpretato una lettura ben più profonda - riflessa e motivata - al di fuori al *Dogma* della vita eternamente tradita ed incatenata al tormento della roccia, tradotta come 'materia'.

La quale a sua volta esplicita ed anticipa la tragedia del tiranno nel caso del nostro *Pavel (Florenskij)*, impropriamente tradotto qual *Eretico*, quindi vittima di una nuova dogmatica politica, e come tale, non solo raggirato, ma bensì costretto alla contorta adolescenziale deviata psicologia del tiranno stesso, divenuto inquisitore, in nome per conto della presunta parte della 'lesa maestà' di nuovo inscenata, come impropriamente usurpata ed incarnata, dello stato da questi rappresentato, inesorabilmente tradito dall'Eretico (folle) seppur ortodosso *Pavel*.

In tutto ciò regna ripugnanza verso l'uomo, e concordo con *Pavel* in sua eterna beata *Memoria*, e come lui guardo smarrito verso la più sincera devota pura incorrotta *Natura*.

Certamente non esiste *Tragedia* più grande, alla quale anche lo stesso inquisito, nella prima fase della sua vita deve aver conteso l'ispirata evoluzione in cui la moneta del proprio (folle) destino, nel momento in cui una determinata presa di *Coscienza* deve aver preso il sopravvento giovanile circa l'*Amleto* qual chiave di lettura di ugual tragedia circa la Vita.

E certamente questo non un caso circa gli eterni Dèi della Storia, divenuti dapprima e simmetricamente Elementi di ugual evoluzione matematica-scientifica, al successivo servizio della Sacra scienza teologica, così come un certo innominato *Apostata*.

Il rovesciamento di ruoli, l'eterno rovesciamento di ruoli in questa amletica rappresentazione divenuta tragedia, più volte o quasi sempre replicata nell'ampio palcoscenico della Storia, di cui una mia riservata lettura geologica, impone una lettura altrettanto macabra e fors'anche sconosciuta, circa il ruolo interpretato volontariamente, e invece del tutto involontario della vittima sacrificale, del *Prometeo*, del *Cristo Eretico*, dell'*Apostata*, in sede del Dogma imposto, sia dalla Storia come della politica, circa una presunta affiliazione ad un fantomatico pericoloso esoterismo contrario ed avverso al popolo (o meglio, alla 'lesa maestà' di cui vittima per mano del vero osannato aguzzino).

Ovvero una improbabile assurda artificiosa realtà divenuta assurda folle irrealtà edificata nell'invisibile architettura politica ad uso e consumo del tiranno, il quale prefigura una futura simmetrica comunione di intenti con la sana dittatura per il bene dello Stato. Tale avvento esoterico-mitologico, il quale conservato, e per beffa della Memoria del *Pavel*, successivamente donato alla sua famiglia, da chi custode del vero misfatto e inganno generazionale, tendente ad offuscarne l'elevata inconsapevole statura; comporta tutta l'ignorata celata mostruosità non solo del regime, oserei d'ogni regime anche se visto conservato letto ed interpretato dalla tirannia alla futura democrazia, ma anche di ciò cui l'uomo votato al potere capace per elevare la propria bassa meschina statura, per tramite dell'apparato dittatoriale (segreto) poliziesco, qual voce - del rinato o risorto - invisibile dogma inquisitoriale del votato ordine nella propria simmetrica rivoluzione evolutiva.

Non mutando il proprio disegno!

I personaggi che di comune accordo, pur in apparente disaccordo, si muovono nell'ombra del male, nel vero senso demoniaco della parola a cui il Diavolo e le sue schiere si ispira; non li scorgiamo, forse in senso storico non vogliamo, giacché i morti potrebbero tornare in vita e riprendersi quanto di proprio; non vediamo la congiura in tutto l'abominio, di cui solo il Tiranno ne interpreterà la scena o atto della Storia, nella comune tragedia cui consegna non solo il proprio popolo, ma l'intera umanità.

E come in ogni simmetria la figura ruotando non muta la propria forma, così il nuovo zar in nome e per conto del popolo, diviene il noto Inquisitore, e come tutte le inquisizioni, in questo rovesciamento ove ogni verità sovvertita, l'ortodosso, lo scienziato, diviene nemico del popolo. Mentre il vero nemico si annida e nasconde come il peggior morbo unito all'altrettanto veleno del nazismo.

Ecco che, bruciata la vittima sacrificale come un eretico, una strega, un pubblico nemico, per lesa maestà al potere pre-costituito, ci si avvierà ad un patto demoniaco, ove i veri diavoli della terra, in questa sede neppure il caso l'appellativo di demoni, in quanto come tale rischiano l'appello d'una diversa considerazione e differenza interpretativa, dominano come Lucifero prima stella del mattino, donando la propria luce rubata al segreto di un più probabile rinnegato Dio.

Con questo scellerato patto l'apostata e il diavolo hanno vinto, e forse, vinceranno ancora sia in politica come in economia, conferendo dubbia luce agli occhi smarriti del vero uomo.

I diavoli si uniranno nel (futuro) scellerato *patto*, di cui il *Cristo apostata* incatenato, nella simulazione forzata di cui disconosciamo la veridicità così come l'autenticità, a

cui si ispirerà il *Tiranno*, giacché il male proviene da ugual Terra, seppur - in buona fede - prefigurato come un presunto ideale (di chi probabilmente non ha ben intuito cosa capace il male di questa terra) avverso e contrario al bene, il quale tentò di riscattare con l'immateriale sacrificio nel beneficio a somiglianza di Cristo, la salvezza di altri.

Noi, in senso Eretico, raccogliamo e conserviamo i miglior frutti di questa ed ogni Terra!

I vivi al servizio della Memoria dei morti, in questo dramma ove non possiamo e dobbiamo dissociarli da processi di streghe e gnostici, anzi un merito interpretativo che ci vuole uniti nella negata verità da cui il martirio che li unisce da una vita trafugata da un corpo come leggeremo da *Prosperi*, mutilato della vita.

Così i Dèmoni gli antichi dèmoni della Terra, quelli affini all'interpretazione greca, tornare in vita e tormentare i morti che si pensano ancor in vita accompagnati dal falso gesto della storia, forse per esorcizzare, al pari di uno sciamano, l'animale, la divenuta 'bestia' in questa Storia involuta, di cui si è sempre nutrita al pari di un agnello. In questa sorta di peccato generazionale di Adamo, mai riscattato dalla razza macchiata del suo eterno male, e di cui la natura priva; l'uomo 'sapiens o demens' scrive di se stesso nella grotta come all'altare della chiesa nutrita di ugual peccato, come alla consumata civiltà del parlamento d'ogni repubblica, ove la recita della presunta o dovuta memoria, lo vorrebbe riscattare dalla colpa per sempre rinnovata, seppur abdicata alla falsa intenzione della celata democrazia abdicata al vincolo dell'altrettanto falsa e corrotta Memoria, ogni volta evoca il demoniaco patto in nome del potere.

E nella rappresentazione di questo *circo*, come bene aveva intuito il nostro ortodosso-eretico *Pavel*, lo spettacolo della *Storia* fa la sua eterna comparsa, ove al

personaggio unico viene alternato il carosello della democrazia, ed ove due (o tre) opposti imperi - uguali nella propria ineguale simmetrica-asimmetrica anamorfica prospettiva, tendono a medesimo armato fine bellico in onore e dovere dello strumento litico e l'economia che ne deriva. E dal carosello o giostra della inscenata democrazia, si procederà all'unicità della medesima simbologia, ove l'uomo più *demens* che *sapiens*, trova appagato il concetto che al meglio si confà al proprio corpo privato del compianto spirito abdicato alla eterna dottrina economica dell'altrettanto compianta età dell'oro.

Il *Sacro mito*, così come anche aveva intuito il *Pavel*, non men dello scrivente, sarà veicolato verso il nuovo istinto della Terra, rapportata al costante incessante fabbisogno della materia.

Si vivrà in funzione di questa.

La Natura farà la propria discreta scomposta delirante scomparsa, ed anche se compianta nulla sarà fatto in suo nome, giacché come nel caso di *Pavel*, il vero eretico, ovvero il monarca, o democratico dittatore, la vedrà e scorgerà - così come interpreterà - quale opera malefica da subordinare, seppur rimpianta nella alterata produzione, da esseri ancora in vita afflitti dalla morte viva, da rapportare nonché oggettivare all'esigenze umane, quindi celebrare incorniciare, al museo degli orrori, qual acclamato capolavoro di Natura morta!

(*Giuliano*)

Nel testo di *Eschilo* già citato, *Le Supplici*, il re di Argo, Pelasgo, inizialmente disposto a proteggere le Danaidi dai loro pretendenti, sottoponeva questa proposta all'approvazione del popolo. Il significato è duplice: da un lato vi si rappresenta una predisposizione maschile alla generosità (cui le donne replicheranno con la crudele uccisione dei mariti). Dall'altro lato vi è un sovrano che tiene conto della volontà popolare (periodo della tirannia).

Più tardi, in un altro testo dallo stesso titolo (*Le Supplici*), *Euripide* si riferisce a un altro episodio della storia mitologica. *Le supplici* sono le madri dei sette eroi caduti sotto Tebe, che si rivolgono a Teseo perché interceda presso i tebani onde ottenere sepoltura per i loro cari. Teseo accetta, ma precisa che deve chiedere il parere del popolo perché, dice, 'io l'ho chiamato al potere, rendendo libera questa città, nella quale il diritto di voto è eguale'.

Giunge nel frattempo un araldo da Tebe (ove regna Creonte) e chiede di parlare al re di Atene, che definisce 'tyrannos'.

Teseo gli replica:

*Con un errore hai cominciato il tuo dire, o straniero, cercando qui un re; perché non è governata questa città da un uomo solo, ma è libera. Regna il popolo, perché tutti si succedono nelle cariche ogni anno e ai ricchi non è data maggior potenza che al povero, il quale ha eguali diritti. Nulla vi è per una città più nemico che un tiranno, quando non vi sono anzitutto leggi generali e un uomo solo ha il potere, facendo la legge egli stesso a se stesso e non vi è affatto eguaglianza. Quando invece ci sono leggi scritte, il popolo e il ricco hanno eguali diritti, è possibile al debole replicare al potente e il piccolo, se ha ragione, può vincere il grande. Questa è la libertà. E dove il popolo è sovrano della terra si rallegra di cittadini giovani e pronti.*



Queste enunciazioni definiscono non solo la democrazia ateniese, ma addirittura quella liberale di due millenni più tardi, quando l'eguaglianza dei cittadini di fronte alle leggi nei diritti politici verrà identificata con la libertà (e il pensiero marxista riecriticherà proprio l'aspetto economico, con la dicotomia tra ricchi capitalisti e poveri proletari). Si noti l'importanza delle leggi scritte, che confermano la rilevanza del salto culturale rappresentato dalla invenzione della scrittura.

La cacciata dei tiranni da Atene si colloca in questa cronologia istituzionale **nel 683** inizia la lista degli arconti ateniesi, i nove reggitori aristocratici della città (il termine 'arconte' entrerà poi, significativamente, nella mitologia gnostica). Siamo **nel VII secolo**, nel quale il movimento dionisiaco ha ancora rilievo, anche se probabilmente in fase di esaurimento. Un secolo e mezzo dopo, come si è visto, al potere aristocratico succede la tirannia militare e popolare, che istituzionalizza gli aspetti del dionisismo compatibili col nuovo ordine civico. Cacciati i Pisistratidi, la restaurazione dell'arcontato si accompagna alla riforma che prende nome da Clistene (**507**) per cui l'istituto non è più appannaggio dell'aristocrazia.

**Nel 501** inizia la magistratura dei dieci strateghi. Le cariche divengono elettive (con parziale estrazione a sorte dei designati), sulla base del voto popolare: è il sistema esaltato, come si è detto, dai personaggi storico-mitici messi in scena dai tragici, Eschilio vince la sua prima competizione **nel 484**.

Per i moderni il teatro, come il mito, appartiene all'immaginario, alla favola.

*Paul Veyne* annota:

*Per i moderni, da Fontenelle a Cassirer, a Bergson, a Levi Strauss, il problema del mito diviene quello della sua genesi. Per i greci, i miti sono autentiche tradizioni storiche. Si può alterare la*

*verità, ma non si potrebbe parlare del nulla. I moderni si domandano su questo punto se si può parlare per niente, senza avere un qualsiasi interesse a farlo; lo stesso Bergson, che ha dato tanto spazio all'idea della fabulazione gratuita, mostrò dapprima come la fabulazione avesse all'inizio una funzione vitale [nello] stupendo capitolo delle 'Deux sources de la morale et de la religion'.*

Si collega alla tradizione francese dell'indagine in questo campo (origine e ruolo della fabulazione) una interpretazione che *Edgar Morin* colloca in un testo che precede di qual che anno una monumentale opera in cinque volumi che già dal . titolo (*La Méthode*) ambisce a essere una trattazione completa di modello cartesiano della conoscenza umana.

*Morin* ha cominciato a studiare il problema del 'doppio' - l'uomo e la sua immagine - già a partire dal cinema, l'arte nuova della prima metà del nostro secolo, ed è poi risalito alle pitture rupestri e alle sepolture arcaiche per annotare:

*l'irruzione della morte nella vita umana; la morte viene concepita come trasformazione di uno stato in un altro; la credenza che questa trasformazione abbia come risultato un'altra vita dove l'identità del trasformato si mantiene (rinascita o sopravvivenza del 'doppio') ci indica che l'immaginario fa irruzione nella, percezione del reale e che il mito fa irruzione nella concezione del mondo... è un intero apparato mitologico-magico che emerge in 'sapiens' e si trova mobilitato per affrontare la morte\*.*

[\* *Disperati e carichi d'odio verso l'umanità, quei morti precipitati nelle braccia del (vivo) demonio erano destinati a incombere sui viventi con tutto il minaccioso influsso della propria ostilità...*

*E dunque, poiché il condannato era posto nella condizione di morire disperato come il suicida, bisognava confortarlo, secondo san Bernardo che pensava alla sorte dell'Anima. Bisognava*

*allontanare l'incubo dello spirito vendicativo di chi moriva di morte violenta (sia per chi la riceveva e chi l'arrecava) sul patibolo (di medesima morte...).*

*Ma bisognava anche decidere che fare del suo corpo...*

*Ora, pochi aspetti della cultura materiale sono stati così importanti nella storia delle società preindustriali come quelli della sepoltura dei cadaveri (giacché la scena del crimine si svolge in questo sacro terreno proseguendo sino al confine ove vita e morte si scambiano rispettivi ruoli sovvertendo l'ordine proprio della Natura...). E nella vita quotidiana delle società occidentali del lungo Medioevo questo fu un problema che occupò le menti in modo speciale.*

*La cultura cristiana della morte ha ereditato quella dell'Egitto antico. Lo ha dimostrato molto chiaramente lo storico dell'arte Erwin Panofsky quando per ricostruire la storia della cultura funeraria dell'Occidente cristiano ha collocato la cultura egizia alle origini dell'evoluzione che porta fino al Bernini. Legava le due culture una comune contrapposizione tra una vita terrena breve e dolorosa e una sopravvivenza nell'aldilà come la vera vita. Di fatto l'immagine offerta dall'Occidente medievale è come quella dell'antico Egitto: **una società dei vivi al servizio dei morti.***

*Naturalmente ogni tentativo di racchiudere in un'epoca definita del passato una materia come quella dell'atteggiamento umano verso i morti deve fare i conti con la Natura stessa di un rapporto che, come ha ricordato giustamente proprio Erwin Panofsky, si presta come nessun altro alla coesistenza tenace di 'credenza razionalmente incompatibili' grazie alla forza incoercibile di 'sentimenti prelogici, potremmo quasi dire metalogici' capaci di sopravvivere tenacemente anche 'in periodi di avanzata civilizzazione'.*

*Di fatto dietro riti e devozioni dedicati apparentemente ad onorare la memoria dei morti si cela spesso un sentimento di paura teso a esorcizzare il pericolo del ritorno vendicativo dei 'morti viventi'.*

*Questo sentimento ha luogo specialmente nei casi di morti sul patibolo...*

*Qui si narra in verità e per il vero di vite improvvisamente e crudelmente troncate per responsabilità collettiva o almeno col contributo e spesso con la collaborazione di intere comunità e per questo destinate a gravare come potenze minacciose sulle coscienze di chi resta dopo di loro. Sembra tuttavia che si possa individuare un tratto specifico che caratterizza l'atto di far morire qualcuno in obbedienza a una legge o comunque in nome e per conto della 'giustizia': l'autorità che decide di mandare ad effetto l'esecuzione capitale ricorre alla 'visibilità' dell'atto per legittimarlo. E questo richiede un momento pubblico, una esibizione del condannato, una notorietà del fatto che si intende ucciderlo o che lo si è ucciso.*

*A questo scopo si ricorre ai mezzi di comunicazione offerti dalla tecnica e dalla cultura dell'epoca. Un potere sovrano inappellabile può far eliminare le sue vittime nel segreto della notte e del carcere, ma alla fine ne esporrà pubblicamente i cadaveri.*

*Un potere che vuole ed esige il consenso popolare mostrerà invece tutto il percorso del condannato dal carcere al patibolo e ne diffonderà immagini infamanti... (A. Prosperi) ]*

*Si è supposto che i dipinti rupestri di animali corrispondano a riti magici, propizia tori della caccia. Per comprendere questa magia bisogna riprendere il tema del 'doppio', che è già emerso a proposito della morte. L'esistenza del doppio è attestata dall'ombra mobile che accompagna ciascuno, dallo sdoppiamento di sé che avviene nel sogno allo sdoppiamento del riflesso nell'acqua, cioè l'immagine.*

*Per capire profondamente come possa un'immagine accedere all'esistenza in quanto doppio, bisogna capire che ogni oggetto è ormai dotato per 'sapiens' di una doppia esistenza. Attraverso la parola, il segno, il graffito, il disegno, esso acquisisce un'esistenza mentale autonoma persino dalla loro esistenza. Ogni significante porterà in potenza la presenza del significato (immagine mentale) e*

*questo potrà confondersi con il 'referente', cioè l'oggetto empirico designato.*

*'Sapiens' ha inventato l'illusione; l'immissione dell'universo dei fantasmi nel mondo della veglia, i rapporti straordinari che si intessono tra l'immaginazione e la percezione del reale; [quindi] il regno di 'sapiens' corrisponde a una massiccia introduzione del disordine nel mondo.*

*Di conseguenza si palesa la faccia dell'uomo nascosto dal concetto rassicurante e distensivo di 'sapiens'. È un essere dotato di una affettività intensa e instabile, ansioso e angosciato, estatico, violento, furioso, incline ad amare che conosce la morte e non può crederci... E nello stesso modo che chiamiamo follia il congiungersi dell'illusione, della mancanza di misura, dell'instabilità, dell'incertezza tra reale e immaginario, siamo costretti a vedere l'"homo sapiens" come "homo demens".*

L'irruzione dell'immaginario in quello che *Morin* definisce il 'sapiens-demens' ha portata assai ampia. Personaggi dell'immaginario assumono altrettanto peso culturale di persone realmente esistite. *Edipo e Amleto* hanno dato luogo ad almeno altrettanto interesse, hanno sollevato problemi, suggerito analisi e indagini almeno quanto *Pericle* e la *regina Elisabetta*.

La figura più importante della civiltà occidentale - *Cristo* - è con ragionevole certezza una figura storica, ma pensatori di rilievo hanno ritenuto che non sia mai esistito, che sia un'invenzione dell'immaginario.

Un essere pensante fuori dal nostro contesto culturale - di altro pianeta o galassia - che volesse farsi un'idea della nostra civiltà attraverso la lettura dei testi, la visione dei film della Tv, farebbe fatica a distinguere ciò che è reale da ciò che è immaginario. Vedrebbe sul grande e sul piccolo schermo infinite volte i personaggi della nostra storia e della nostra invenzione, frammisti gli uni agli altri e talvolta intercambiabili. Non distinguerebbe i documentari su *Stalin Hitler e Churchill* dalla loro

ricostruzione cinematografica e televisiva. Se non ne fosse preventivamente informato, non saprebbe se sta assistendo a una cronaca in diretta o a uno spettacolo.

**Gli storici che hanno scritto sul mestiere di storico**, da *Bloch a Carr*, non hanno preso in considerazione questa intersecazione e di fatto gli storici sono convinti di aver escluso la contaminazione con l'immaginario attraverso due procedimenti: da un lato la rigorosa ricostruzione dei fatti attraverso una mole sempre più imponente di materiale d'archivio, e dall'altro attraverso una storia 'materiale' nella quale i singoli personaggi perdono rilievo nell'evolversi dei modi di produrre, di coltivare, di vestire, di intrecciare rapporti di parentela.

Queste procedure hanno certamente fondato la *Storia* come disciplina. Salvano gli specialisti dall'irruzione dell'immaginario. Così *Plumb* può scrivere *La morte del passato* per sostenere che esso finalmente non grava più sulle nostre spalle perché ci saremmo liberati del suo ruolo di giustificazione del presente e sarebbe possibile una storiografia puramente scientifica; ma Cinzia Violante prende le distanze, nella prefazione, da questa certezza illuministica e osserva che quella dello storico inglese 'è più uno specchio che una proposta di soluzione dell'odierna crisi del senso storico e della storia'.

E si è visto come *Veyne* - rigorosissimo storico dell'evergesia' ne *Il pane e il circo* - veda come assai problematico il rapporto tra lo storico e la sua documentazione quando si occupa dei greci e dei loro miti (oppure, come nel nostro caso, fra un popolo e il falso mito rivelato così come rilevato, nella impropria dottrina di un dogma falso, e il successivo atto 'esorcizzato' incatenato alla seppur lenta ma altrettanto violenta morte, in nome del nuovo mito celebrato a furor di popolo).

Della contaminazione tra storia e immaginario il teatro greco fornisce uno degli esempi più evidenti così come lo costruirà il dramma shakespeariano che metterà in scena pezzi immaginari di storia reale delle case regnanti d'Inghilterra. La tragedia, come il mito, nasce come particolare modo di fare storia, di narrare il passato, secondo una modalità che proprio *Veyne* definisce come si è visto: 'Si può alterare la verità, ma non si potrebbe parlare del nulla'.

(*Galli*)

Perseguendo incessantemente il superpotenziamento della potenza, attraverso il comando, *l'uomo moderno e civilizzato nonché globalizzato*, persegue 'l'incondizionato dominio della pura potenza sull'orbe terrestre' conferendogli quel senso univoco che la rende uniforme. La (*futura*) volontà di potenza (*di cui il patto oggetto di Documento archiviato storico e di cui vittima il Pavel, a beneficio del Tiranno in nome dello scellerato demoniaco patto nel quale come sopra detto, la Storia conferma la propria ed altrui Geografia dedotta nei distorti confini...*), divenuta valore supremo, non ha più bisogno di altri fini al di fuori del potenziamento di se stessa; l'unico 'scopo', per così dire, che persegue è la mancanza di fini dell'incondizionato dominio dell'uomo sulla Terra. Per realizzare questo compito c'è bisogno di una umanità che sia radicalmente adeguata alla essenza fondamentale, unica nel suo genere, della tecnica moderna e della sua verità metafisica, cioè che si lasci interamente dominare dall'essenza della tecnica per guidare e utilizzare così, proprio essa stessa, i singoli processi e le singole possibilità della tecnica (Pavel ne diviene così il prescelto ignaro nemico... del popolo...).

Il super-uomo, in quanto incarnazione di questo nuovo tipo umano, sa corrispondere a questa 'economia macchinale' mediante la propria arte del comando, che è calcolo, programmazione e pianificazione di tutto il reale, cui impone incondizionatamente le proprie misure.

L'uomo animale 'non ancora fissato' trova ora nella volontà di potenza la sua stabile definizione, attraverso la nichilistica supremazia imposta dal superuomo sulla totalità degli enti, perseguita nel semplice rigore della semplificazione di tutte le cose e di tutti gli uomini in quell'unica cosa dell'incondizionato conferimento del potere dell'essenza della potenza per il dominio della Terra.

Questo dominio, nella forma di un '*padroneggiamento planetario*' che consegue 'l'incondizionata stabilizzazione di ciò che diviene nel suo insieme', assume sostanzialmente due forme: quella della '*meccanizzazione*', attraverso la quale gli enti possono essere padroneggiati e impiegati mediante una violenta semplificazione nell'allevamento dell'uomo, il quale va inteso come disciplina *il quale affina la disposizione all'automatismo...*

Così l'uomo viene 'allevato' nella previsione della finalità conseguente all'asservimento della meccanizzazione nel nuovo superuomo che sarà e la Terra si potrà rivelare solo più come oggetto della manomissione umana, alla mercé del volere umano come rappresentazione assoluta, di conseguenza la Natura appare ovunque come l'oggetto della tecnica.

*L'avvento dei nuovi Signori della Terra (ovvero i Tiranni)* scatenerà anche una guerra senza quartiere per il dominio e il saccheggio della Terra, combattuta con le sobrie ed invisibili armi della tecnica. Si tratterà della lotta per lo sfruttamento illimitato della Terra come materia prima e per l'impiego senza riserve del 'materiale umano' al servizio del potenziamento assoluto della volontà di potenza nella sua essenza.

Sotto la pioggia di bombe che distrugge secoli di storia d'Europa, anche il politico moderno viene dunque ridotto in macerie con la sua aspirazione a svolgere un'azione di direzione e di governo totale. Nessun Fuhrer può più illudersi di guidare le sorti del mondo,



senza obbedire egli stesso per primo agli imperativi del comando che guidano l'assalto tecnico. Per questo la sconfitta storica del nazismo nonché medesima del comunismo *non annunciano e premettono e/o risolvono la fine dell'era del totalitarismo*, ma solo l'ingresso in una nuova fase, dal volto meno truce e sinistro. Si comprenderà altresì come non poter immaginare come 'salvatori' gli Alleati assieme ai Sovietici, entrambi di altre forme altrettanto inquietanti di potenze nichilistiche, orientate al medesimo dominio planetario.

Russia Germania e America rappresentano entrambe la stessa cosa: la medesima desolante frenesia della tecnica scatenata e dell'organizzazione senza radici dell'uomo massificato e mercificato. La dimensione dominante in queste realtà 'virtuali' è quella di un desolante livellamento, causato dalla riduzione di ogni cosa all'estensione e al numero; tutto risulta uguale e indifferente, al punto che questo puro quantitativo si è trasformato in una sorta di qualità.

*Già nel 1939 tutta l'umanità appare ormai minacciata da quell'uniformizzazione quale supremo e vero pericolo.*

Essa è un fenomeno di carattere planetario che nella sua forma essenziale presenta senz'altro gli stessi tratti in America Germani Russia, in Giappone e in Italia, in Inghilterra, e che curiosamente è indipendente dalla volontà dei singoli, dalla specie dei popoli, degli stati, delle civiltà. Al di là, quindi, delle differenti ideologie proclamate e dalle differenti forme storiche assunte, il presupposto 'metafisico' della tecnica già risuonava nella formula annunciata da Stali-Lenin, secondo la quale il bolscevismo è *'potenza dei sovietici + elettrificazione'*.

Il pensiero-calcolante cattura ormai tutti i popoli della Terra, finendo con l'assumere il senso di un destino mondiale, infatti sul piano della Storia dell'essere il materialismo proclamato dal marxismo va ricondotto all'essenza della tecnica in virtù della quale 'tutto appare

come il materiale da lavoro' e su questo piano, dunque, esso mostra di avere il medesimo fondamento dell'americanismo. Così come il nazionalismo e internazionalismo, poggiando sulla stessa metafisica della soggettività, finiscono per essere indistinguibili, allo stesso titolo di collettivismo e l'individualismo.

Nitzsche aveva infatti preconizzato: 'Si avvicina il tempo in cui sarà ingaggiata una lotta per il dominio della Terra – sarà ingaggiata nel nome di dottrine filosofiche fondamentali, ma lo scontro epocale tra nazismo, comunismo e americanismo, che ha insanguinato la storia del Novecento, conclusosi infine con il trionfo della superpotenza americana, si rivela in ultima istanza, al di là del piano storico dello scontro tra ideologie contrapposte, lo scontro *tra gradi e forme diverse di una medesima volontà di potenza che, attraverso la tecnica, intende imporre il proprio dominio sull'intero pianeta.*

E non c'è dubbio che, da questo punto di vista, l'America così come la Russia e la Germania abbiano saputo con maggiore efficacia imporre il proprio modello totalitario, proprio perché meglio delle altre potenze in gioco, sono in grado di travestirlo nel suo esatto contrario, sostituendo l'edonismo consumistico al terrore, la pubblicità alla propaganda, il regno della (apparente) libertà e della libera realizzazione degli interessi di ciascuno all'assoggettamento disciplinare delle masse asservite al consumismo materialistico. Per questo oggi, avendo saputo coniugare la necessità della tecnica con il liberismo economico, ha assunto il ruolo, con fede missionaria, di incontrastata promotrice di una Tecnica che promette libertà (di impiegare e consumare risorse) e felicità (nel 'libero' impiego e consumo), divenendo, anche, politicamente la prima potenza mondiale.

L'Unica Strategia vincente (*per Junger*) quando 'la persecuzione è ovunque, fitta e ubica come elemento costante' appare quella di prendere *la via del bosco* (*aggiunge*

*il curatore del blog circa l'anima tedesca: al patto di non divenirne giammai futuro 'forestaro'). Nel mondo del tecno-totalitarismo 'la via del bosco crea all'interno di quest'ordine il movimento che lo differenzia dai modelli zoologici. Colui che osa questo passo per attestare la propria (ed altrui) libertà e per contrastare tutto ciò che la minaccia, è un 'bandito' (nel duplice senso della parola), qualcuno che volontariamente si mette al bando della società oppressiva e sceglie il bosco come propria rischiosa dimora, affermando così il proprio diritto inalienabile al dissenso e alla negazione di un ordine che annienta l'Anima quanto lo Spirito (nella proprie meccanicistiche ed invisibili finalità e totalitarismi oppressivi).*

*Colui che 'passa al bosco', non si lascia imporre la legge da nessuna forma di potere superiore né con i mezzi della propaganda né con la forza; il suo essere fuorilegge, tuttavia, non ne fa un criminale, bensì qualcuno che rivendica la propria indipendenza ed auto-nomia: obbedendo soltanto a se stesso, egli acconsente ad accettare solo quella legge che scaturisce dalla propria interiorità; per questo la sua è una battaglia in primo luogo interiore per affermare il suo inalienabile diritto a difendere l'umano nell'uomo, rispetto al prevalere di forze disumanizzanti. E solo così 'i vincoli della tecnica si possono infrangere, e a farlo può essere il singolo'. E per compiere cotal opera può attingere a risorse arcaiche e profonde, a depositi di saggezza millenaria che trascendono lo stesso orizzonte della Storia, a quelle tre grandi forze che sono *la Teologia, la Filosofia e l'Arte...**

*(C. Resta)*